

AMUCHINA

di **Alessandro D'Avenia**

SEGUE DALLA PRIMA

Iricercatori della cura contro la peste sono 10 giovani (7 ragazze e 3 ragazzi) che, dopo aver pregato in Santa Maria Novella, decidono di ritirarsi in campagna, ri-creando la vita che la peste ha distrutto, trascorrendo due settimane tra lavoro, meditazione e riposo. Ogni pomeriggio (tranne venerdì e sabato per ragioni liturgiche) si sceglie un tema e ciascuno racconta una storia, e così sono 10 i giorni (da cui il titolo dell'opera) nei quali vengono narrate le 100 famose novelle (*Chichibio e la gru*, *Federigo degli Alberighi*, *Lisabeta da Messina*...). Emergono così le fondamenta che lo scintillante autunno del Medioevo consegnava all'Occidente come antidoto alla morte. Fortuna, Amore e Ingegno sono infatti gli argomenti attorno a cui ruotano i racconti (e la vita), perché Amore e Ingegno sono le due forze umane capaci di contrastare la Fortuna, il caos dell'intera vicenda umana, compresa in modo esemplare tra la malvagità di Ciappelletto nella prima novella e la magnanimità di Griselda nell'ultima.

Il *Decameron* è un distillato della cultura medievale per «ri-creare» la vita (il titolo riprende l'*Exameron* di Sant'Ambragio, relativo alla creazione del mondo in sei giorni). Il più importante studioso di Boccaccio, Vittore Branca, dice infatti che le 100 novelle sono la versione «umana» dei 100 canti della commedia «divina» di Dante, a cui Boccaccio era profondamente legato (morì mentre ne esponeva l'opera ai fiorentini in piazza).

Non si capisce il Medioevo se non si tengono insieme *Decameron* e *Commedia* come poli, umano e divino, della vi-

ULTIMO BANCO

Lo scrittore Alessandro D'Avenia tiene ogni lunedì sulla prima pagina del *Corriere della Sera* la rubrica «Ultimo banco». Attraverso i personaggi e le pagine che abbiamo amato, odiato o ignorato tra i banchi di scuola, l'autore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con nuovo entusiasmo

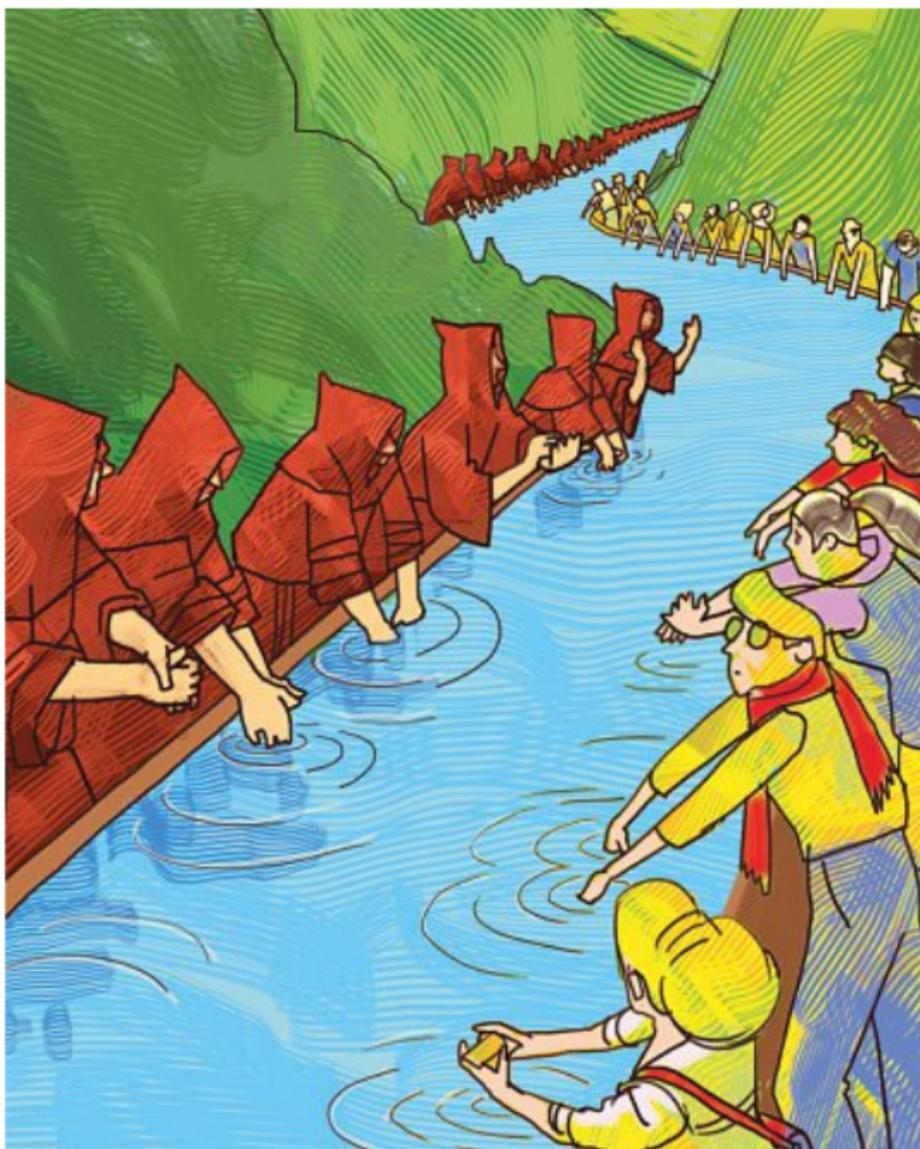


ILLUSTRAZIONE DI GIACARLO CALIGARIS



A noi mortali la vita «in purezza» non è data. Il tempo ci rende «sanamente impuri», in lotta continua contro la morte, e per questo fecondi e creativi nel costruire la vita

ta: «L'armonia di ansia del trascendente e di ricerca del concreto, di mistici rapimenti e corposa volontà di vivere, di eroismi civili e religiosi e di violenza degli istinti del sesso e della roba, rende così affascinante questa età così complessa e multiforme, madre della nostra cultura e della nostra vita». Mentre Dante narra il versante interiore della guarigione (dal peccato), Boccaccio quello esteriore (dalla peste). Per uno la «purificazione» è la via verticale verso la Vita, per l'altro è l'orizzontale difesa della vita, rappresentata simbolicamente da 10 giovani e 100 racconti, che arginano la morte ricreando le fondamenta della loro civiltà: ordine, razionalità, relazioni, bellezza.

E noi? Assaltiamo supermercati e farmacie, ci isoliamo, consultiamo di continuo aggiornamenti e informazioni. Non si sa a chi credere e, in assenza di verità, la paura, senza un preciso oggetto, diventa angoscia, che rende l'agire assurdo. Alla Fortuna non opponiamo né Amore né Ingegno: non ci siamo allenati in tempi di pace. Ci difendiamo dalla morte accumulando cose, medicine, informazioni: abbiamo imparato queste risposte. E così viviamo nella paura senza interrogarla, come invece è chiamata a fare una manciata di polvere animata dal soffio di Dio. Ci crediamo così progrediti che, quando sbeffeggiamo chi è retrogrado, usiamo l'aggettivo «medioevale». Ma forse se ci riscopriremo eredi di un umanesimo che ha lasciato un «mondo» di bellezza, proprio perché sapeva che — divino e umano — sono entrambi necessari per fare il «mondo», apriremo vie nuove contro la morte. L'Amuchina rende le mani pure, sterili, ma sterile è anche chi non crea e ricrea la vita: non può e non deve bastare per quello che le nostre mani possono ricevere, dare e fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di **Gaia Piccardi**

I rimproveri di mamma al tennista Tsitsipas

Il numero 6 al mondo battuto in sala stampa

Lui: «Viaggio coi miei, è dura». E lei reagisce

Immagina di essere l'astro emerso del tennis, fresco maestro alle Atp Finals di Londra e n. 6 della classifica mondiale. Sei giovane (21 anni), ricco (oltre 10 milioni di dollari guadagnati in carriera in soli premi), social (più di un milione di follower sulle tre principali piattaforme, poi c'è un canale YouTube con 171 mila iscritti), un dio greco naturalmente destinato a raccogliere l'eredità di Federer, Nadal e Djokovic. Stai rispondendo ai giornalisti al torneo di Dubai quando, in conferenza stampa, plana a sorpresa tua madre, l'ex tennista sovietica Julia Salnikova sposata con il coach greco Apostolos Tsitsipas, tuo padre. E comincia — lei! — a farti domande.

L'ultima puntata della soap opera Casa Tsitsipas, protago-



Ex Urss
Julia Salnikova, 55 anni, ex tennista dell'Unione Sovietica: è la madre del campione greco Stefanos Tsitsipas

nista Stefanos e l'ennesima famiglia di genitori invadenti, avrebbe fatto la fortuna di Freud. Scordiamoci Mike Agassi, il padre padrone che costringeva Andre bambino a sfidare la macchina spara-palle, ribattezzata «il dragone». E anche i genitori violenti, quelli che i tornei erano costretti a

bandire dagli spalti per abusi verbali e intemperanze (Lucic, Tomic, Dokic, Pierce), non abitano più qui.

Julia Salnikova si fa largo con un bel sorriso per riconquistare il terreno perduto. «Sono allenato da mio padre, da sempre viaggio assieme alla mia famiglia, parliamo di tennis tutto il giorno — aveva detto il giorno prima Tsitsipas a Dubai —. Da un lato li amo: sono mio papà e mia mamma. Dall'altro averli intorno tutto il tempo, a volte, mi pesa: ho come la sensazione che siano troppo coinvolti nella mia vita, dentro e fuori dal campo. Non è facile trovare un equilibrio». Sacrosanta (e sana) riflessione. Ma a quel punto la signora Tsitsipas ritiene opportuno riprendere, pubblicamente, il controllo di



una situazione che — forse — teme possa sfuggirgli di mano. «Seguo le tue conferenze stampa da un po' — dice tra le risatine dei presenti a Stefanos, che più la scenetta va avanti più pare imbarazzato

In campo
Il tennista greco Stefanos Tsitsipas, 21 anni, sesto nel ranking Atp (foto Epa)

— Hai presente quanti tennisti di alto livello sono allenati dai genitori?». «Tra top-5 e vincitori di Slam non me ne vengono in mente molti» replica Stefanos. «Beh tu sarai il primo, allora» chiosa lei che a Brisbane, all'inizio della stagione, ritenne di dover scendere dagli spalti per sgridare (anche lì pubblicamente, in pieno match) il figlio che in un impeto d'ira aveva spaccato la racchetta ferendo papà Apostolos.

Se tutte le famiglie felici si somigliano, insomma, la Tsitsipas family è infelice a modo suo. In spogliatoio girano leggende sulla stravaganza di Julia, celebre per certe uscite inopportune anche con gli estranei, spesso infastidita per un nonnulla, sempre sincera ai confini con un'impulsiva inopportuna, nata a Mosca da un ex calciatore medaglia d'oro ai Giochi olimpici 1956, laureata in giornalismo, passata a giocare a tennis per la Grecia dopo il matrimonio con Apostolos, capace di battere un'altra celebre mamma del circuito, Irina Zvereva madre di quel Sasha Zverev numero 7 del ranking, nella finale del torneo di Atene 1994.

Ma questa è un'altra storia. E sono altri parenti serpenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA